

In data 22 novembre 2011, memoria di s. Cecilia, vergine e martire, la diocesi di Trani–Barletta – Bisceglie si è arricchita dell’Ordo virginum. L’Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri ha consacrato, secondo il RCV, Cecilia Palazzo della comunità parrocchiale “Stella Maris” in Bisceglie.



Cecilia Palazzo insieme ai celebranti ed alle consacrate presenti

La comunità parrocchiale si è preparata ad accogliere questo dono del Signore con una settimana di preghiera e riflessione, aiutata dal parroco e delegato per l’Ov, dal vicario diocesano della vita consacrata e da alcune sorelle dell’Ov provenienti da altre diocesi. Si allegano alcune relazioni.

I SEGNI ESPLICATIVI DEL RITO DI CONSACRAZIONE DELLE VERGINI L’ANELLO E LA LITURGIA DELLE ORE

(PINA LOMBARDI, consacrata OV della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva)

Mi è stata affidata una riflessione sulla parte conclusiva del Rito, trattasi delle *CONSEGNE...*

Dopo

- la Chiamata-risposta
- le interrogazioni...
- la Consacrazione...e l’Omelia...

Ci sono

- le CONSEGNE: anello e Liturgia delle Ore – “segni esplicativi del Rito”

ANELLO E LITURGIA DELLE ORE

- Sono due segni in cui si concentrano e si rendono visibili le parole e i gesti dell’intero Rito di Consacrazione.
- Sono memoria di un evento indelebile e sempre presente
- Sono “oggetti” significativi che esprimono l’identità e lo status della vergine consacrata, oggetti che accompagneranno l’intero percorso della sua vita

L’ANELLO-Vincolo sponsale con Cristo

La LITURGIA DELLE ORE- vincolo sponsale con la Chiesa, Corpo di Cristo, di cui la Liturgia è voce.

L’ANELLO!

Il Rito di Consacrazione verginale, come già certamente sapete, è un vero e proprio “rito nuziale”. Infatti, nelle Interrogazioni, il Vescovo chiede alla Candidata:

*Vuoi tu essere consacrata con **Rito nuziale** a Cristo, Figlio di Dio e nostro Signore?*

Con la Consacrazione vengono celebrate, quindi, le nozze, nozze mistiche!

L'amore sponsale, sgorgato dal Cuore di Cristo sulla croce, nella consacrata, si esprime nella forma più sublime, anticipa il paradiso.

“ti farò mia sposa per sempre” (Osea 2, 21)

*“come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo Architetto” (Isaia 62,5)*

“tuo sposo è il tuo creatore”(Isaia 54,6)

Cristo il Figlio di Dio, Figlio di Dio per natura, prende come sposa una creatura, figlia di Dio sì, ma tale solo per adozione...e, quindi pur sempre una creatura.

Cosa inaudita, ma vera.

L'anello ne è il SEGNO. Queste le parole del Vescovo alla consegna:

*Figlia carissima,
ricevi l'anello, segno della tua **consacrazione nuziale**.
Sempre fedele al Cristo tuo sposo
non dimenticare mai
che ti sei donata totalmente a Lui
e al suo corpo che è la Chiesa*

E' interessante notare che l'anello si “riceve”, come pure si riceve nel Rito del Matrimonio.

La consacrata riceve l'anello dalle mani del Vescovo, gli sposi ricevono gli anelli dalle mani del sacerdote.

Nel Rito del Matrimonio, è detto esplicitamente che l'anello è segno di “amore e fedeltà”.

L'anello si riceve perché l'amore e la fedeltà sono un dono, dono che viene dall'Alto.

Amore e fedeltà hanno la loro sorgente in Dio, vengono da Dio...

Questo gli sposi lo riconoscono! Infatti, dopo aver ricevuto gli anelli se li scambiano “come segno di amore e fedeltà” nel nome della SS. Trinità.

Lo riconoscono gli sposi e lo riconosce la Vergine consacrata, la quale, prima ancora della Consacrazione, risponde alla chiamata dicendo :

*A Te vengo, Dio fedele,
nelle tue mani è la mia vita*

Riflettendo ancor più profondamente, allora, possiamo dire che Amore e Fedeltà poi non sono solo, come abbiamo appena detto, semplicemente doni e doni che Dio fa , ma sono il nome stesso di Dio.

Dio è Amore, ce lo dice la Scrittura e, solo Domenica scorsa un sacerdote ha detto che “la fedeltà è come un secondo nome di Dio. Di fronte alle continue infedeltà dell'uomo, anche le più gravi, Dio conserva intatta la sua fedeltà”

La fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 117,2)

*“Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza (Isaia 54,10)*

La mia alleanza gli sarà fedele (Sal 89, 29)

*Non profanerò la mia alleanza,
non muterò la mia promessa.
Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre (Sal 89, 35-36)*

Dio conosce la fragilità della sua creatura e giura su se stesso.

A proposito, mi tornato in mente il rito di Alleanza di Dio con Abramo che è riportata in Gn 15,1-17. Si tratta di un vecchio rito che concludeva un'alleanza. I contraenti passavano entrambi in mezzo alle carni di animali divisi... per dire che accettavano di subire la stessa sorte se non mantenevano l'impegno... Nel caso specifico i contraenti sono Dio e Abramo.

Leggiamo:

*“ Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram
(...) Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto ,
ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi.
In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:
“Alla tua discendenza
io do questo paese...
(Gn 15,12-18)*

Dio conosce la fragilità dell'uomo e non permette che Abramo passi in mezzo agli animali, lo mette al riparo delle conseguenze della propria fragilità.

Solo Lui passa (la fiaccola ardente).

“La sua alleanza è un patto unilaterale” (nota B. J.)

Questo episodio mi aiuta ad esprimere una riflessione tutta personale proprio in riferimento all'anello come simbolo di alleanza e, in particolare, come segno delle nozze mistiche con Cristo.

La vergine non scambia l'anello come gli sposi nel Rito del Matrimonio, ma solo lo riceve.

Cosa ovvia, direbbe un profano, lo Sposo dov'è?

Cosa ovvia diremmo anche noi, che sappiamo invece che c'è, per la semplice ragione che la sua non è una presenza fisica...

Va bene, ma, alla luce del brano che abbiamo letto, mi piace vedere, nell'impossibilità dello scambio, l'unilateralità del patto.

Come con Abramo, così con la vergine, è Dio che fa l'alleanza. E' lo Sposo che la realizza

Ciò vale, in verità, anche per l'alleanza matrimoniale, ma, sia pure come semplice suggestione, il fatto che la vergine solo riceva e non dia l'anello, mi giunge fortemente significativo. E non solo per la vergine consacrata.

E' un'immagine che parla all'intero popolo di Dio, alla Chiesa.

L'uomo è impari a Dio e solo può ricevere

LA LITURGIA DELLE ORE

Il Vescovo alla consegna del Libro della Liturgia delle ore dice alla vergine consacrata:

*Ricevi il libro della Liturgia delle Ore.
La preghiera della Chiesa
risuoni senza interruzione
nel tuo cuore e sulle tue labbra
come lode perenne al Padre
e viva intercessione
per la salvezza de mondo*

Ricevi il libro della Liturgia delle Ore

Tale consegna è espressione per la vergine consacrata del
VINCOLO SPONSALE CON LA CHIESA, CORPO DI CRISTO, DI CUI LA LITURGIA è VOCE

La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* recita:

“ la liturgia è(...) è l'esercizio

della funzione sacerdotale di Gesù Cristo” (N° 7)

“ Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione eucaristica, ma anche in altri modi, specialmente recitando l’ufficio divino” (N° 83)

“ il divino ufficio (...) strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina (...) è veramente voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre” (N° 84)

La liturgia delle Ore è espressione della Chiesa che dialoga con il suo Sposo, dà voce allo Sposo...

La vergine, icona della Chiesa, sempre vigile nella preghiera, tiene accesa la sua lampada, nell’attesa dello Sposo che viene!



IL SÌ DI MARIA: ORIGINE DELLA VERGINITÀ CRISTIANA

(MARIA GRAZIA ZECCA, consacrata OV della diocesi di Brindisi-Ostuni)

Un cordiale saluto a tutti. Ritorno con gioia in questa comunità che mi ha già accolta due mesi or sono con grande affetto.

Siamo qui per prepararci a vivere in maniera più profonda la celebrazione di martedì prossimo in cui il Signore farà dono, alla chiesa di Trani – Barletta – Bisceglie e in particolare a questa comunità, della verginità consacrata nell’Ov; è un modo di dire a Dio il nostro grazie, quello di accogliere con il cuore e con l’intelligenza i suoi doni. E grazie ancora a d. F. che, scegliendo di preparare la comunità con circa una settimana di preghiera e riflessione, così come avviene per una ordinazione sacerdotale, dimostra di credere fermamente nel valore intrinseco della verginità per il regno.

[Mi presento brevemente per quanti non mi hanno conosciuta nel precedente incontro.

Provengo dalla diocesi di Brindisi-Ostuni dove sono stata consacrata nell’OV il 30 dicembre 2005, festa della Santa Famiglia di Nazareth, insieme ad altre cinque donne. Mi trovo a Barletta (è il 6° anno) per lavoro; insegno Matematica in una scuola media e sono inserita nella comunità parrocchiale S. Paolo Apostolo; inoltre frequento l’ISSR di Trani dove ho già conseguito la laurea triennale e mi accingo a completare la specialistica in pastorale.]

Abbiamo visto, nell’altro incontro, chi è la vergine consacrata; qual è la sua identità, così come emerge dalla preghiera di consacrazione. Oggi rifletteremo sull’origine della verginità cristiana, che si configura essenzialmente come verginità consacrata, ma non sempre è stato così. Forse può apparire fuori luogo riflettere sulla verginità consacrata in un tempo come il nostro, denso di erotismo e permissività sessuale. Eppure è più che opportuno farlo, in quanto nei suoi confronti c’è molta confusione, accompagnata da poca fede e scarso coraggio nel proporre la bellezza e la fecondità di questa scelta di

vita cristiana¹. Quando si parla di verginità si fa riferimento immediatamente all'ambito sessuale, ma sfugge l'idea che può essere qualcosa di molto più grande e bello, un valore, un segno, una possibile vocazione che ha una storia di 2000 anni. Mi soffermerò, dunque, sull'origine della verginità cristiana che affronterò su due livelli: un livello storico e uno teologico.

Dal punto di vista storico vediamo come essa si sviluppa nei primi secoli del cristianesimo e qual è la testimonianza dei Padri della Chiesa.

Teniamo presente che la verginità non è una novità assoluta. In maniera temporanea e per motivi culturali era praticata anche nel paganesimo: ricordiamo le Pitie, sacerdotesse del santuario di Apollo a Delfi; le Vestali, sacerdotesse della dea Veste, dea del focolare domestico, a Roma.

Nel giudaismo prevaleva il dovere della fecondità; ma come dimostra Geremia (16,1-4) il celibato poteva essere imposto per una missione profetica e fu praticato, almeno in maniera parziale, da alcuni protagonisti della storia della salvezza (Elia, Eliseo vivevano un'esistenza ascetica). Anche gli Esseni (II sec. a.C.), nel loro sistema di vita monastica, praticavano il celibato. Al tempo della nascita di Gesù si stava formando una vita monastica verginale (probabilmente un gruppo di Esseni) per uomini e donne dell'ambiente di Qumran, presso il Mar Morto, un movimento religioso a cui fu probabilmente vicino lo stesso Giovanni Battista.

Dal N.T. risulta che fu vergine l'apostolo Paolo; secondo una tradizione largamente diffusa anche l'apostolo Giovanni. In Atti (21,9) si dice che a Cesarea un certo Filippo evangelista aveva quattro figlie nubili con il dono della profezia. La verginità è stata perciò vissuta nella Chiesa fin dall'inizio.

Già nei primi scrittori cristiani del II sec. essa appare come uno stato di perfezione. Chi la praticava non era separato dal resto dei cristiani, viveva nella comunità e, almeno esteriormente, non si distingueva dagli altri membri. Il termine "vergini" è abitualmente riservato alle donne, mentre gli uomini sono definiti "asceti". Gli asceti presto furono chiamati al sacerdozio o confluirono nel monachesimo mentre, accanto ai monasteri femminili (che nacquero prima di quelli maschili), durarono ancora a lungo le vergini che vivevano individualmente nel mondo (l'attuale Ov, appunto).

Nei primi tre secoli si ha una documentazione crescente circa la presenza delle vergini nella Chiesa. Durante questo periodo generalmente le vergini restano in casa presso le loro famiglie, senza essere vincolate da una vita comune, né da alcuna regola speciale. Si dedicano alla preghiera, all'osservanza del digiuno; la rinuncia alla ricchezza non è assoluta ma chi è ricca è esortata a dare parte dei propri mezzi ai poveri. Nelle Chiese godono posti speciali.

I Padri apostolici (Clemente Romano, Ignazio d'Antiochia) esortano coloro che "rimangono nella castità in onore del Signore" di rimanere umili, di non vantarsi, consapevoli che la continenza è concessa da Dio.

Con il III sec. aumentano le testimonianze sulla verginità e si hanno i primi scritti espliciti su questo tema.

In Oriente: Clemente Alessandrino (≈ 220) si pronuncia a favore della castità scelta per amore di Dio e in vista del regno dei cieli ma condanna la castità forzata di alcune sette eretiche scelta come disprezzo del corpo e del mondo materiale. Origene (≈ 250) esponendo la dottrina del matrimonio mistico dell'anima con il Verbo, la ricerca, l'incontro, l'amore dell'anima per lo sposo divino, descrive la dimensione spirituale della vita verginale. Alla sposa di Cristo non basta la verginità del corpo ma si richiede una più completa purezza spirituale di cui la verginità corporale è segno e premessa.

In Occidente: Tertulliano (≈ 220) testimonia la prassi della verginità nella chiesa africana. Cipriano, vescovo di Cartagine, nel 249 scrive un'opera esplicita sulla *Condotta delle vergini*: nei 30 anni di pace religiosa, la vita cristiana a Cartagine ha subito un rilassamento che ha investito anche quanti si sono votati anima e corpo a Cristo. Il vescovo, allora, interviene per condannare comportamenti e atteggiamenti non degni di una vergine cristiana. Oltre il richiamo alla disciplina, l'opera contiene importanti temi dottrinali e spirituali sulla verginità, il matrimonio mistico con Cristo e il valore escatologico della verginità, cioè la verginità anticipa l'esperienza del regno futuro, secondo

¹ Cf. G. AVOLIO, *Introduzione*, in: V. PELVI, *Alle vergini consacrate*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 5.

quanto dice Gesù in Mc 12,18-25 [si narra di alcuni sadducei che mettono alla prova Gesù circa la resurrezione dei morti: “Mosè ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C’erano 7 fratelli.....nella risurrezione a chi apparterrà la donna?” e Gesù: “nella risurrezione non prenderanno moglie né marito ma saranno come angeli nei cieli”].

Con il IV sec., dopo la pace costantiniana con il cristianesimo (313), il numero delle vergini continua ad aumentare. Verso la metà del secolo appaiono i primi monasteri femminili ma ancora molte vergini continuano a vivere in famiglia. Dalla metà del IV sec. si può parlare di voto di verginità perpetua riconosciuto dalla Chiesa con rito pubblico celebrato dal vescovo durante il quale ricevono il velo (velatio). È in questo modo che si passa dalla verginità cristiana, globalmente intesa, alla verginità consacrata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa.

Nel IV – V sec. le vergini tendono a divenire ormai tutte monache: il monastero prende il posto della casa paterna; all’autorità del vescovo si aggiunge quella della superiora; alla sequela Christi, vissuta privatamente senza strutture nella propria abitazione, subentra la “regola” monastica. Inoltre, liturgicamente, si definisce e si stabilizza un cerimoniale preciso per la consacrazione delle vergini (rito, preghiere, velatio). Aumentano i trattati e scritti espliciti sulla verginità.

In Oriente: Atanasio; i Padri Cappadoci: Gregorio di Nazianzo e i fratelli Basilio il Grande e Gregorio di Nissa, la cui sorella Macrina fondò un monastero femminile; Giovanni Crisostomo definito “difensore del matrimonio e apostolo della verginità” per l’equilibrio delle sue posizioni nel confronto tra verginità e matrimonio.

In Occidente: Ambrogio, la cui sorella Marcellina aveva ricevuto la consacrazione nel Natale del 353 in Vaticano da papa Liberio. Girolamo, acerrimo difensore della verginità cristiana ma che non presenta la soavità attraente di Ambrogio, né la paziente umiltà di Agostino. Agostino con il trattato “De sancta virginitate” scritto intorno al 400, considerato il capolavoro della dottrina patristica sull’argomento².

Fin qui la verginità nei primi secoli dell’era cristiana e la testimonianza di fonti autorevoli quali i padri della Chiesa.

Dunque, la forma di consacrazione personale si perde del tutto e la forma comunitaria monastica ne prende il posto. Tutto ciò fino al CVII che recupera il RCV per volere di Paolo VI che comprende come la consacrazione personale vissuta nel mondo può essere un segno dei tempi moderni. La SC80 chiede la revisione del rito che viene definitivamente approvato il 31.05.1970.

Ma da dove ha origine la verginità cristiana e soprattutto, cosa può dire ancora ai nostri giorni?

Entriamo, dunque, nella 2° parte del nostro incontro, dicevo prima nel livello teologico.

I Padri dicono che la verginità nasce dal Sì di Cristo così come emerge dalla lettera agli Ebrei (Eb10,5-7): «Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”». Dalla riflessione su questo “eccomi” di Cristo; dalla riflessione sulla sua verginità scelta per il regno di Dio, per avere una famiglia più grande iniziata con la chiamata degli apostoli; da questa riflessione nasce la verginità cristiana, secondo i Padri della Chiesa.

S. Atanasio dice che Maria è il modello della verginità a cui si debbono conformare le vergini.

Il card. Ratzinger dice che Maria, non solo è modello di verginità, ma dal suo Sì, che precede storicamente quello di Cristo, ha origine la verginità cristiana. È il tema del nostro incontro: [“La verginità cristiana è nata nel momento del Sì della Vergine alla maternità divina”: affermazione fatta, appunto dal card. Ratzinger nell’omelia pronunciata il 25-03-1988 festa dell’Annunciazione del Signore, durante la celebrazione in cui ha conferito la Consecratio Virginum (cioè il dono della consacrazione delle vergini) ad una monaca di S. Scolastica nel monastero di Civitella S. Paolo (Roma).]

² Cf. E. PIETRELLA, *La verginità consacrata nei primi cinque secoli della Chiesa*, in *Ordo Virginum, Atti dell’Incontro nazionale*, Macerata 21-25 agosto 2002, pp. 51-72.

Siamo dunque a Nazareth. È l'evangelista Luca che lo attesta. Maria è una donna di cui il vangelo parla poco. Le notizie che si hanno su di lei, più che essere ricavate in termini puntuali (direttamente) dal vangelo, nascono dalla conoscenza del luogo e del tempo in cui è vissuta Maria: le sue abitudini, la sua cultura, le sue occupazioni, sono le abitudini, la cultura, le occupazioni delle donne comuni del tempo. La sua esperienza di donna è silenziosa, nascosta perché comune, ordinaria, come la vita di tutti; non appartiene ai grandi della storia, ma ai poveri di Javhè, agli umili, come ella dice nel Magnificat.

E Dio si rivolge proprio a lei attraverso il suo messaggero, l'angelo Gabriele. Con Maria, nuova Eva, la donna, ritenuta responsabile dell'entrata nel mondo della sofferenza e della morte diventa la più immediata collaboratrice di Dio; diventa portatrice di una vita (Gesù) capace di superare la stessa morte; la donna, che nella sinagoga non poteva leggere il rotolo della Parola di Dio, diviene colei che darà alla luce la Parola fatta uomo (Gv 1,14).

Dio raggiunge Maria nella quotidianità della vita, così come Gesù incontra i discepoli mentre attendono al loro lavoro: Mt (4,18ss.) dice che lungo il mare di Galilea vide Pietro e il fratello Andrea che gettavano la rete in mare, e poi i figli di Zebedeo e ancora (9,9) Matteo seduto al banco delle imposte. La semplicità di cui è fatta la vita può apparire priva di senso per la fede, ma se il "cronos", lo scorrere del tempo, diventa "kairòs", tempo di grazia, esperienza del mistero di Dio, allora la quotidianità viene trasformata, acquista un senso, uno spessore ed un colore nuovo [ricordate quanto dicevamo nell'altro incontro a proposito del piccolo principe di Saint Exupery? La volpe dice al principino: "quando vedrò il colore giallo del grano, mi ricorderò dei tuoi capelli biondi e sarò felice"]; ogni particolare può dare gioia e questo ci fa uscire dal grigiore della routine.

Ciascuna di noi (ogni persona consacrata) è stata raggiunta da un annuncio in un luogo e in un tempo ben preciso della propria vita. L'evangelista Gv (1,39) sottolinea che i primi discepoli "andarono e videro dove abitava" Gesù e che "erano circa le 4 del pomeriggio": luogo e tempo ben precisi.

Maria diventa per noi modello non nel tipo di esperienza, che rimane unica, ma a livello degli atteggiamenti del cuore; ci indica come si ricerca attivamente la volontà di Dio; ci fa comprendere che per percepire la voce di Dio è necessario rimanere nell'ascolto della Parola, meglio: avere un cuore in ascolto. Chiede il re Salomone al Signore: "dammi un cuore in ascolto" (1Re 3,9); la traduzione più corretta è: "un cuore con le orecchie", un cuore semplice, un cuore unificato: tutte le dimensioni della persona affettività, volontà, desiderio, intelligenza, corpo, convergono verso un unico punto: Dio. L'ascolto della Parola unifica la vita; rende capaci di reagire alla dispersione, al disorientamento verso cui porta la cultura contemporanea. La Costituzione pastorale GS 21 dice: "Ciascun uomo rimane a se stesso un problema insoluto, confusamente percepito". Espressione forte: l'uomo non si capisce, è diviso in se stesso. Ma dice ancora GS 22: "Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione".

Maria si interroga; "si domandava – dice il testo (Lc 1,29) – che senso avesse un tale saluto". È l'intelligenza che è in attività, capace di interrogarsi sul proprio rapporto con Dio. Maria rifiuta ogni passività, anche nei confronti di Dio; si informa sul "come". Il suo Sì non è di rassegnazione ma di adesione libera, totale e cosciente del progetto di Dio.

Il suo modo di essere libera ci rivela che la libertà non è solo la capacità di scegliere tra bene e male ma è assecondare ciò che si è. Libertà è essere se stessi permettendo a Dio di realizzare la sua opera: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1,35). Reciproca inabitazione di Dio con la creatura. "E il Verbo si fece carne" (Gv 1,14). "Vergine madre, figlia del tuo figlio" dice Dante (Par XXXIII). Dio riempie Maria. La creatura diventa tenda per Dio. [Ricordate l'esperienza dell'Esodo di cui abbiamo parlato nell'incontro precedente? L'abbiamo sviluppato ampiamente: "La Gloria del Signore riempiva la Dimora" tanto che "Mosè non poté entrare"].

È il senso della verginità, parola che per secoli ha avuto riferimento solo all'ambito sessuale. Ma è una restrizione inaccettabile limitare la verginità alla sola dimensione fisica, una dimensione che fa riferimento ad una privazione, ad una rinuncia. Sebbene la rinuncia sia anche un valore umano. A quante cose rinuncia uno sportivo che vuole vincere? A quanti partners rinunciano un uomo e una donna

per sposarsi? Quando i sacrifici sono fatti per amore, non se ne avverte il peso. Se un uomo dicesse: “Io per te sto rinunciando ad altre donne”.....sa di ricatto³.

Verginità è molto più di una rinuncia: non per niente il termine latino è *virgo* che deriva da *vir* – uomo, nel senso di maschio. Verginità cristiana “è un Sì dialogale” (Ratzinger); “verginità è uno status spirituale che consiste nella presenza totale di Dio nella persona; tuttavia non è uno status giuridico, sociale, o religioso stabile e statico, ma è un processo dinamico. Non si è vergini ma si diventa vergini (si cresce nella verginità come una coppia cresce nell’amore). È l’avventura di una relazione interpersonale che dura per un’intera vita” (F. Castellana). Verginità è accoglienza del dono di Dio che realizza pienamente il proprio essere donna che nell’unità del suo essere, può dare e ricevere in una reciprocità chiara, trasparente, gratuita che non viene meno davanti al peso della vita quotidiana, del lavoro, dell’età, delle preoccupazioni, dei fallimenti vari che la vita riserva⁴. Infatti, il contrario della verginità è la chiusura e il ripiegamento su se stessi, l’egoismo, la separazione e la divisione.

L’accoglienza della Parola rende attiva Maria, la mette in piedi (anastasi è il verbo della risurrezione), la sollecita a prendere l’iniziativa. La Parola non può essere trattenuta ma deve correre e raggiungere gli altri: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15) dirà Gesù agli undici prima di ascendere in cielo; è la missione della Chiesa. Quella Parola che, nell’esperienza di Geremia, è gioia e letizia del cuore (“Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore” (Ger 15,16)), quella Parola non può rimanere chiusa in una sorta di intimismo religioso ma, come dice il documento programmatico dei vescovi EVBV 21, “la Chiesa [...] è tenuta ad operare instancabilmente affinché la parola di Dio corra e sia glorificata”, riprendendo 2Ts 3,1.

Quell’*eccomi* rende, dunque, Maria tabernacolo vivente e la spinge, in modo irresistibile, ad uscire dal suo ambiente, dalla sua casa per far esplodere la verginità in un atto d’amore⁵: “verginità: mistero della presenza di Dio in una persona e, tramite questa, in mezzo alla comunità e al mondo” (F. Castellana).

Maria entra nella casa di Zaccaria e rivolge il saluto ad Elisabetta. A questo saluto Elisabetta, come già Sara, sperimenta nel suo vecchio grembo il palpito vibrante della vita: “il bambino sussultò”. Nella luce dello Spirito, Elisabetta guardando Maria intuisce il segreto che porta in grembo: l’acclama, infatti, madre del “mio” Signore, di quel Kyrios che lei stessa riconosce e accoglie nella fede, Cristo Gesù. Mi piace pensare che Maria, come Mosè nell’Esodo, aveva la pelle del viso raggianti, “poiché aveva conversato con il Signore” (Es 34,29). Forse da qui Elisabetta ha intuito il suo segreto!

Maria è dichiarata beata, felice, perché ha posto tutta la sua fiducia nel Signore; è portatrice della gioia che il Verbo di Dio comunica a chi lo accoglie nella fede. Elisabetta, per prima, scopre che la vera grandezza di Maria sta proprio nella sua fede, nella capacità di affidarsi alla Parola. La fede diviene la chiave interpretativa della vera grandezza di Maria. Lo dirà Gesù stesso il giorno in cui gli fu annunciato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Egli rispose: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc8,20-21). S. Agostino dirà, ancora, che Maria “concepì prima nel cuore e poi nella carne” (Sermone 196,1).

Il *Magnificat* costituisce la risposta della vergine all’elogio tessuto da Elisabetta. Ma il cantico va al di là della situazione concreta; Elisabetta rimane nell’ombra, non si parla più di lei e Maria si rivolge direttamente a Dio, è protesa verso di Lui che ha compiuto meraviglie in lei e nel suo popolo Israele: Maria è parte viva di quel popolo⁶. Il *Magnificat* ci fa intuire cosa sia stata la preghiera di Maria e come può essere la nostra stessa preghiera. L’esultanza di Maria nasce dal profondo di se stessa e invade tutta la sua persona, come accade per Gesù che “esulta nello Spirito” lodando il Padre per aver rivelato ai

³ Cf. G. P. DI NICOLA E A. DANESE, *Consacrazione e maturità umana nel mondo postmoderno*, in *Ordo Virginum, Atti dell’Incontro nazionale*, Macerata 21-25 agosto 2002, p. 26.

⁴ Cf. M. P. DION, *Maria, icona della Chiesa e modello della vergine consacrata*, in *Ordo Virginum, Atti del Convegno pellegrinaggio internazionale – versione italiana*, Roma, 31 maggio-5 giugno 1995, p. 70.

⁵ Cf. A. COMASTRI, *Omelie*, in *Ordo Virginum, Atti dell’Incontro nazionale*, Macerata 21-25 agosto 2002, p. 28.

⁶ Cf. E. BOSETTI, *Maria, donna del grande sì, madre del Magnificat*, in *Ordo Virginum, Atti dell’Incontro nazionale*, San Giovanni Rotondo, 23-27 agosto 2008, p. 136.

piccoli i misteri del regno (Lc 10,21). Così il Magnificat è una preghiera piena della gioia per Dio e per gli interventi che compie nella storia a favore degli umili, rovesciando coloro che credono di poter fare a meno di tutti compreso Dio. La passione per Dio nel Magnificat è adesione piena ai suoi disegni; è un Sì che si coinvolge nella storia e che continua nella storia (lo vedremo). È una preghiera che nasce dall'ascolto della Parola che rende Maria capace di stare in ascolto della vita, in ascolto della storia. L'evangelista Lc dice di lei che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). Quel verbo, "meditare" viene espresso con "sunballo" da cui "simbolo" che vuol dire "mettere insieme" ciò che è umano e ciò che è divino. Maria conserva nel cuore i fatti della sua vita e della sua famiglia (l'umano). Di questi fatti non capisce il senso, eppure crede che siano una parola pronunciata per lei (il divino). Anche se non comprende, sa che è necessario attendere e conservare nel cuore, perché nulla accade per caso e nulla è senza significato (arriverà il momento, e lo vedremo, quando capirà il senso di tutto ciò). Il senso degli eventi, a volte anche paradossali, che viviamo, quasi mai si svela immediatamente. Rivelano il loro significato se sappiamo conservarli nel cuore e se sappiamo interrogarli interrogando la Parola, cioè se permettiamo alla Parola di illuminarli⁷.

La preghiera di Maria, quel Sì che pronuncia davanti all'angelo e che canta davanti ad Elisabetta, non rimane relegato al periodo della maternità fisica ma è un input che la apre alla missione, che continua nella sua esperienza storica.

Troviamo Maria a Cana di Galilea; attenta osservatrice della realtà, si accorge del problema: "non hanno più vino" (Gv 2,3). Desidera aiutare, trovare una soluzione dignitosa e sa perfettamente che può rivolgersi a suo figlio. Presenta a lui la situazione di bisogno e insegna ai servi il giusto atteggiamento nei suoi confronti: "fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). Dante dice di Maria: "*La tua benignità non pur soccorre a chi domanda* (non solo viene in aiuto a chi implora), *ma molte fiata liberamente al dimandar precorre* (spesso anticipa la richiesta d'aiuto)" (Par XXXIII).

Questo l'atteggiamento che Maria insegna a ciascun cristiano, in particolare a quante hanno risposto al Signore con il Sì della propria vita; una vita che si gioca nel mondo non per l'incapacità di reggere al ritmo della vita comunitaria in istituto o monastero, ma per una vocazione specifica. Si tratta di passare dallo stare nel mondo all'entrare nel cuore del mondo, come fermento evangelico, per "cresimare il mondo" per dirla con una stupenda espressione di d. Tonino Bello, cioè per portare il profumo di Cristo e santificarlo con la nostra presenza. È il compito di ogni laico; ma noi "siamo" laici, immersi nel mondo. È il Signore che ci consacra (l'abbiamo visto nell'altro incontro), cioè ci "mette da parte" per vivere il battesimo in una forma particolare; ci consacra per essere segno che dice al mondo il primato di Dio.

Si tratta, allora, di entrare nel mondo con "simpatia" (nel senso etimologico del termine: sun pathos – patire con) con la missione di risalire insieme con esso, cioè di assumere i problemi, le necessità, le preoccupazioni del mondo e portarle a Dio nella certezza che solo la sua grazia può toccare i cuori. Dice la Costituzione pastorale del CVII nel proemio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi [...] sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (GS 1).

Non è ciò che fa Maria a Cana? Al pari di Abramo che intercede per i giusti di Sodoma (Gn 18,22-33) e di Mosè che fa di tutta la sua vita un atto di solidarietà e di intercessione nei confronti del popolo di Israele, Maria diventa mediatrice tra i problemi dell'uomo e Cristo. Il vino che manca è segno della mancanza di gioia, non quella goliardica, ma della Gioia con la G maiuscola: la gioia vera è Dio; quando manca Dio nella vita si può banchettare e gozzovigliare ma la tristezza incombe.

Ma Maria è andata oltre: ha insegnato ai servi l'ascolto obbediente.

Quel termine, servi, è reso in greco con diaconò – i diaconi, coloro che sono a servizio. Cioè Maria fa comprendere, da una parte, che il servizio giusto da rendere a Dio nasce dalla sintonia con lui (sun tònòs – la stessa lunghezza d'onda). Quando non siamo ben sintonizzati con una radio, una stazione televisiva, che succede? Che non capiamo nulla: la radio continua a parlare ma noi non percepiamo ciò che dice o

⁷ Cf. P. BIGNARDI, *Maria, passione per Dio, passione per l'uomo*, in *Ordo Virginum, Atti dell'Incontro nazionale*, San Gabriele dell'Addolorata, 19-22 luglio 2009, p. 18.

capiamo altro. È quanto avviene spesso con il Signore quando non siamo abituati all'ascolto: lui parla ma noi gli facciamo dire ciò che vogliamo noi.

D'altra parte Maria ci insegna la collaborazione giusta da avere all'interno della comunità cristiana; collaborazione che rimanda sempre a Dio e mai a se stessi. È quanto si evince, in maniera più chiara, dal testo degli Atti (1,14) che vede Maria presente nel cenacolo insieme ai discepoli che attendono la Pentecoste. Non si dice che Maria avesse compiti particolari nella comunità, né che avesse incarichi o funzioni istituzionali. Maria è partecipe della vita della prima comunità con un ruolo imprecisato; un ruolo libero dalla gerarchia eppure capace di animarla in forme sempre nuove, a volte invisibili, a volte dirompenti⁸. Dicono ancora i vescovi nel documento EVBV 56 che "grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società; ella «conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione»".

Il ruolo di Maria, dunque, è quello di madre; è il ruolo che Gesù stesso le ha affidato ai piedi della Croce, nella figura dell'apostolo Giovanni. È la verginità che si trasforma in maternità.

Ella "stava" sotto la croce; in piedi; che è l'atteggiamento di obbedienza: ob audire – ascoltare di fronte (quindi l'obbedienza non è piegare il capo); ancora una volta a dire il suo Sì alla volontà di Dio: Sì a perdere il suo unico figlio; Sì a ricevere, in lui, l'umanità intera; Sì a farsi trafiggere l'anima da quella spada che il vecchio Simeone le aveva profetizzato (cf. Lc 2,35).

Sotto la croce Maria comprende finalmente il senso autentico delle parole di Gesù dodicenne: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49), parole che aveva conservato nel suo cuore, insieme a tutto il resto.

Come madre Maria rimane nel cenacolo a condividere la vita dei suoi figli, gli apostoli; e come madre ancora oggi continua ad esercitare la sua maternità, nelle forme sempre nuove che la storia pone dinanzi. Al pari di Maria, ogni donna e in particolare ogni donna consacrata può stare nella Chiesa vivendo profondamente e interiormente il suo compito generativo con uno stile di ascolto, di attenzione alle persone, di comprensione, di dialogo; essere amore che si dona nelle relazioni, negli atteggiamenti, nel dolore fecondo.

La Chiesa generata da questo stile sarà una Chiesa attenta a tutta la persona, alla sua storia, alle sue difficoltà, al suo cammino. Sarà una Chiesa capace di apprezzare il valore delle relazioni prima ancora delle attività e delle iniziative. Sarà una Chiesa che crede che "nulla è impossibile a Dio" e fedele, sotto la Croce, capisce che Dio può salvare il mondo proprio morendo su una croce.

Concludo:

È proprio in un tempo come il nostro, allora, che diviene urgente una riflessione sulla verginità non in chiave moralistica ma teologica; verginità intesa non come rispetto del 6° comandamento ma come dono da accogliere, come comunione piena da vivere con Dio e con i fratelli. La verginità consacrata, vissuta nella Chiesa locale, nasce e si nutre dell'innamoramento: non c'è altra spiegazione logica o razionale. Essa ha origine dal Sì di Maria:

è un Sì dato a Dio, è un Sì dato all'uomo, è un Sì dato alla storia. È un Sì che apre il cuore, contiene lo stupore, l'ansia, le aspettative del popolo d'Israele, il desiderio, la gratitudine.

È un Sì che nasce dall'ascolto della Parola e compie quanto Gesù dice nel vangelo di Gv: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23).

Il Sì di Maria è un solo, unico Sì che percorre tutta la sua esistenza e sfocia nel Sì della Chiesa al suo Signore e nel nostro personale Sì per essere, anche noi con lei, sacramento universale di salvezza.

Allora, in comunione con i vescovi italiani (EVBV) preghiamo:

*Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza.*

⁸ Cf. P. BIGNARDI, *Maria, passione per Dio, passione per l'uomo*, in *Ordo Virginum, Atti dell'Incontro nazionale*, San Gabriele dell'Addolorata, 19-22 luglio 2009, p. 18.

*Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.*

*Maria, Donna premurosa,
destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.
Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.
Liberaci dall'attivismo sterile,
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.*

*Maria, Madre dolorosa,
che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio nel Bambino di Betlemme,
hai provato il dolore straziante di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.*

*Maria, Amante della vita,
preserva le nuove generazioni
dalla tristezza e dal disimpegno.
Rendile per tutti noi sentinelle
di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.*

Grazie a tutti.

LA VERGINE CONSACRATA DIFFONDE IL BUON PROFUMO DI CRISTO NELLA CHIESA E NEL MONDO

(MADDALENA MAZZESCHI, Consacrata OV nella Diocesi di Perugia–Città della Pieve)

Prendo spunto per questa riflessione sulla vita consacrata (anche se per la verità non è una mia idea, ma di don Francesco) dal n° 104 della esortazione apostolica di Giovanni Paolo II “Vita consecrata”. Si trova come primo brano del capitolo “Conclusioni” il che ne suggerisce e sottolinea l'importanza:

La sovrabbondanza della gratuità

104. Non sono pochi coloro che oggi si interrogano perplessi: Perché la vita consacrata? Perché abbracciare questo genere di vita, dal momento che vi sono tante urgenze, nell'ambito della carità e della stessa evangelizzazione, a cui si può rispondere anche senza assumersi gli impegni peculiari della vita consacrata? Non è forse, la vita consacrata, una sorta di «spreco» di energie umane utilizzabili secondo un criterio di efficienza per un bene più grande a vantaggio dell'umanità e della Chiesa? Queste domande sono più frequenti nel nostro tempo, perché stimolate da una cultura utilitaristica e tecnocratica, che tende a valutare l'importanza delle cose e delle stesse persone in rapporto alla loro immediata «funzionalità». Ma interrogativi simili sono esistiti sempre, come dimostra eloquentemente l'episodio evangelico dell'unzione di Betania: «Maria, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento» (Gv 12, 3). A Giuda che, prendendo a pretesto il bisogno dei poveri, si lamentava per tanto spreco, Gesù rispose: «Lasciala fare!» (Gv 12, 7). E' questa la risposta sempre valida alla domanda che tanti, anche in buona fede, si pongono circa l'attualità della vita consacrata: Non si potrebbe investire la propria esistenza in modo più efficiente e razionale per il miglioramento della società? Ecco la risposta di Gesù: «Lasciala fare!». A chi è concesso il dono inestimabile di

seguire più da vicino il Signore Gesù appare ovvio che Egli possa e debba essere amato con cuore indiviso, che a Lui si possa dedicare tutta la vita e non solo alcuni gesti o alcuni momenti o alcune attività. L'unguento prezioso versato come puro atto di amore, e perciò al di là di ogni considerazione «utilitaristica», è segno di una *sovraabbondanza di gratuità*, quale si esprime in una vita spesa per amare e per servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona e al suo Corpo mistico. Ma è da questa vita «versata» senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa. La casa di Dio, la Chiesa, è, oggi non meno di ieri, adornata e impreziosita dalla presenza della vita consacrata. Quello che agli occhi degli uomini può apparire come uno spreco, per la persona avvinta nel segreto del cuore dalla bellezza e dalla bontà del Signore è un'ovvia risposta d'amore, è esultante gratitudine per essere stata ammessa in modo tutto speciale alla conoscenza del Figlio ed alla condivisione della sua divina missione nel mondo. «Se un figlio di Dio conoscesse e gustasse l'amore divino, Dio increato, Dio incarnato, Dio passionato, che è il sommo bene, gli si darebbe tutto, si sottrarrebbe non solo alle altre creature, ma perfino a se stesso e con tutto se stesso amerebbe questo Dio d'amore fino a trasformarsi tutto nel Dio-uomo, che è il sommo Amato».

L'ispirazione per il brano è il capitolo 12 del Vangelo di Giovanni con l'episodio di Maria che con il suo gesto riempie di gradevole profumo tutta la casa. Il parallelo che Giovanni Paolo II fa è con il profumo che la vita consacrata è in grado di diffondere impreziosendo la Casa di Dio cioè la Chiesa.

Non voglio fare una lettura biblica del testo perché non ne ho la preparazione, ma piuttosto vorrei cercare di mettere in evidenza ciò che la Parola di Dio suggerisce.

Per prima cosa mi sembra importante sottolineare che in casa c'erano, oltre a Lazzaro, Marta e Maria, anche coloro che vengono definiti come "discepoli" il cui termine è da distinguere da quello di "Apostoli" che in questo caso non viene usato pertanto ne deduco che non c'erano "tutti" o perlomeno "solo" i 12. Il dizionario della lingua italiana definisce discepolo "*chi segue l'insegnamento di qualcuno*", non esiste nessun riferimento al suo stato di vita neppure quando ci si riferisce esplicitamente ai discepoli di Gesù.

Perché faccio questa sottolineatura? Perché Marta e Maria erano con loro e vengono inserite a pieno titolo, anzi quali attrici e ospiti principali del Maestro. Erano discepole di Gesù, e il Vangelo ce le presenta come donne che hanno un rapporto con Gesù intenso che non può essere descritto solo dalla parola "amicizia". Quindi non direi che possano essere definite semplicemente come donne laiche che lo seguivano, esse avevano un rapporto diverso, speciale, una condivisione ed un'amicizia spirituali che ce le mostra diverse dalle tante altre donne che sono nominate nel Vangelo.

Sono loro che, assieme a Maria la Madre di Gesù e a Maria Maddalena, rappresentano lo stile di donna laica consacrata che oggi nel mondo viene espresso anche dalle consacrate dell'Ordo Virginum. Esse possono, con la loro vita, diffondere nella Chiesa e nel mondo il profumo di Cristo.

Vediamo le caratteristiche comuni a queste donne e quali sono i parallelismi possibili con la vita di una donna consacrata secondo il Rito dell'Ordo Virginum.

- **Sono donne capaci di autodeterminarsi.** Per nessuna di loro ci sono riferimenti allo stato di vita coniugale. Per Maria il matrimonio con Giuseppe è stato solo un mezzo per rispondere alla volontà di Dio. Anch'essa ha comunque fatto, dopo la morte di Giuseppe l'esperienza della donna sola dedita a Dio.
- **Sono inserite pienamente nel mondo in cui vivono.** Per Marta e Maria si può presumere che componessero con il fratello una famiglia "normale", non c'è nessun accenno al fatto che avessero fatto scelte di vita particolari eccetto quella di essere Discepole di Gesù. Maria Maddalena era fin troppo inserita nel mondo prima di incontrare Gesù. Si dice nel Vangelo che "*(Gesù) ... aveva fatto uscire da lei 7 demoni*" – Mt 16,9). Il Vangelo dice che diventò anch'essa discepola, ma non fa accenno ad un eventuale ritiro dal mondo. La Madre di Gesù è poi il simbolo per eccellenza di colei

che vive nel mondo crescendo un figlio e accudendo ad una casa e ad un marito, unici compiti consentiti ad una donna nella società del tempo.

- **Si vestono come tutte e godono delle cose in modo normale.** Sono tutte donne che vivono come le altre, non si parla di abiti o servizi particolari (tranne quello generico di “servire prima Gesù e poi la Chiesa e gli Apostoli”) che le renda diverse o speciali. Godono delle cose del mondo perché accudire agli Apostoli voleva senz’altro dire cucinare, procurare loro i vestiti e cose di questo tipo. Marta e Maria invitano Gesù a cena e di sicuro non gli hanno fatto trovare quattro fichi. Maria possiede un vaso di unguento di grande valore quindi non erano povere nel senso classico del termine.
- **Tutte hanno però un rapporto privilegiato con Gesù.** Questa è l’unica cosa che le contraddistingue da tutte le altre donne incontrate nel Vangelo da Gesù.
- **Tutte hanno il compito dell’annuncio.** Maria accoglie l’annuncio dell’Arcangelo e si fa a sua volta annunciatrice con la propria vita, delle meraviglie compiute da Dio. Marta e Maria si fanno annunciatrici della vittoria della vita sulla morte provocando Gesù a fare il miracolo della resurrezione di Lazzaro. Maria Maddalena è la prima annunciatrice della Resurrezione, missione che Gesù stesso le affida. Ma gli uomini (intesi nel senso di genere maschile!) non le credono.

Cosa in comune con l’Ordo?

- **Anche noi siamo donne che dobbiamo essere in grado di autodeterminarci.** Cioè dobbiamo saper condurre la nostra vita senza avere una comunità o una famiglia alle spalle. Questo non significa che dobbiamo rinunciare agli affetti, anzi, essi sono essenziali nella vita della consacrata pena l’inacidimento del cuore ed il rischio di diventare vecchie zitelle. Amici e parenti, membri della comunità parrocchiale o delle varie comunità alle quali si può fare riferimento, sorelle dell’Ordo debbono rappresentare la “consolazione di Dio” che ci permette di avere un cuore capace di amare perché amato da Dio anche attraverso le sue creature. Ma prima di tutto c’è Dio. Lui è la prima consolazione, lui è l’Amato con la “A” maiuscola e se perdessimo tutto il resto dovremmo saper restare in piedi abbracciate a Lui.

Per quanto mi riguarda, è fondamentale l’affetto dei miei fratelli e dei miei nipoti. In particolare questi ultimi che sono anche piccoli (a parte il primo che ha 18 anni ed è stato con noi in affido fin da quando aveva 15 mesi) mi aiutano a restare sempre con i piedi per terra grazie alla loro semplicità e spontaneità. Ci sono poi gli amici, di fede e non, che ti aiutano a non sentirti sola ad affrontare le prove della vita. Io non credo in chi non ha mai bisogno di affetto umano. Il fatto di ricevere una consacrazione non fa di noi esseri insensibili, pezzi di ghiaccio che non subiscono più il fascino degli uomini o delle donne (perché ovviamente questo vale anche per i sacerdoti), ma ci pone nella condizione, che condividiamo anche con gli sposi, di scegliere ogni volta se difendere il cammino intrapreso nella nostra vita oppure se cedere solo al piacere.

- **Anche noi siamo nel mondo a pieno titolo.** Abbiamo scelto di essere a servizio della Chiesa ma senza essere inserite in una Congregazione, in un Movimento in un qualsiasi tipo di aggregazione che ci tuteli e ci mantenga. Tra i nostri compiti principali c’è l’essere in mezzo alla gente condividendone le difficoltà quotidiane e tra queste c’è anche quella del lavorare per mantenersi. Dobbiamo farlo restando fedeli ai valori di onestà, correttezza, adesione al progetto che Dio ha sul lavoro di ogni uomo in quanto finalizzato a continuare la Sua opera creativa. Per questo la nostra professionalità deve essere indiscutibile in qualunque settore operiamo. Questo significa pagare le tasse, trattare in un determinato modo clienti e fornitori, fornire un servizio professionale di alto livello e perché no? Anche ben remunerato. Gesù non ha condannato il denaro in sé, ma il cattivo uso che l’uomo di esso fa. Non è vero che, come qualcuno mi ha fatto notare qualche volta, “essendo una che maneggia soldi, il mio destino è finire diritta alla bocca dell’inferno!”. E’ ben probabile che andrò all’inferno, ma non perché maneggio soldi se mai perché non ne ho saputo fare il giusto uso a servizio dei miei fratelli.

- **Non abbiamo segni distintivi.** Non indossiamo abiti o segni che ci possano distinguere da coloro in mezzo ai quali ci troviamo ogni giorno. E' dal nostro modo di vivere che dovremmo farci riconoscere così come è richiesto ad ogni cristiano. Unico simbolo della consacrazione è la fede, l'anello cioè che indica "le mistiche nozze con Cristo". Proprio perché non abbiamo un abito ognuna di noi deve adeguare il proprio abbigliamento allo stile di vita che ha adottato anche sulla base del lavoro che svolge. Il corpo è il "tempio di Dio" e per questo esso non va trascurato, ma amato e curato. Non si tratta tanto di mettere in evidenza la bellezza fisica, quanto la "*Bellezza totale che viene da Dio*" e che è fatta anche di pulizia, cura, abbigliamento decoroso, sorriso che viene dall'anima, serenità che traspare anche da come ci presentiamo. Perché le consacrate debbono essere trascurate? Di sicuro non è una testimonianza positiva se chi ci guarda pensa: "Certo che si è consacrata, brutta com'è chi l'avrebbe presa?". Se invece guardandoci gli stessi pensano: "Accidenti! Eppure se avesse voluto non le sarebbe mancato modo di trovare un compagno!" non si darebbe forse più gloria a Dio che abbiamo scelto per Amore e non perché fossimo senza alternative? Scusate la franchezza, ma è questo un argomento che mi sta molto a cuore perché è spesso causa di tante critiche. La povertà non è trascuratezza. La tunica di Gesù era così bella che non vollero dividerla perché tessuta in un pezzo solo (*Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo – Gv 19,23*). Né la Madonna né Maria Maddalena sono state mai rappresentate dagli artisti di ogni tempo con abiti trascurati, anzi per tutti esse erano donne di straordinaria bellezza. Allora perché le consacrate che oggi vivono nel mondo debbono essere diverse? La vera povertà è saper perdere se stesse per stare in mezzo alla gente come Dio ci chiede. Per questo tra me che mi occupo di immagine e comunicazione ed un'altra consacrata che fa l'operaia o il medico, il politico, o qualsiasi altro lavoro, ci deve essere differenza di stile dovuto sia ai propri gusti sia alle necessità richieste dalle situazioni che quotidianamente viviamo. Che poi sia necessario avere equilibrio e non nascondersi dietro finte scuse per poi fare quello che ci pare è logico e fa parte del personale cammino di santità (*esempio della candid camera*).
- **Un rapporto privilegiato con Cristo.** Ecco il vero segno distintivo. E' il rapporto con "*Gesù Sposo*", senza mediazioni, come invece è richiesto ai coniugi, che ci distingue più di ogni regola o abito. La preghiera di Lodi e Vespri che ci sono espressamente richieste per essere in comunione con la Chiesa, la partecipazione alla Messa quanto più spesso possibile e comunque l'attenzione alla Parola di Dio quotidiana, il tempo dedicato alla meditazione nel silenzio e nella solitudine, sono mezzi da coltivare con attenzione perché il rapporto con lo Sposo non si allenti o peggio venga meno. Sulla terra Cristo e la Chiesa sono però rappresentati dal Vescovo, esso deve quindi essere il principale referente della vita di ciascuna. La nostra è una vocazione alla Chiesa attraverso la presenza in un luogo specifico che è la Diocesi. Non abbiamo superiore o responsabili di alcun genere eccezion fatta, appunto, per il Vescovo con il quale si deve condividere le scelte fondamentali della nostra vita e insieme con lui darci un percorso per la nostra vita spirituale, umana e professionale. Lo stile è di condivisione e di amore fraterno non di obbedienza, perché non ne facciamo il voto. A lui dedichiamo tutta l'attenzione che richiede la grazia particolare che le parole del Pastore della nostra Chiesa contengono, ma nel contempo chiedendogli di parlarci sempre con la consapevolezza del suo ruolo di Vescovo e non semplicemente come farebbe un amico, un sacerdote, un direttore spirituale per quanto cari. Qualcuno penserà: "e se con il Vescovo non vai d'accordo?". Io ho avuto la grazia che i primi due Vescovi da me conosciuti mi hanno entrambi aiutata, amata e sostenuta anche nelle prove dovute alla non comprensione della mia famiglia per la mia vocazione. Eppure quando ho ricevuta la consacrazione nessuno dei due era il mio Vescovo e l'ho ricevuta nell'unico momento della mia vita in cui non mi sentivo in comunione con lui. E' stato lì che ho imparato una cosa fondamentale: io non sono consacrata alla Chiesa, ma al Dio della Chiesa. La Chiesa è un mezzo, così come il Vescovo e come tali possono essere diversi da come li vorrei. Ma Dio resta. In questi casi si soffre, a volte si tace, a volte si parla e si dicono anche le proprie ragioni, ma mai ci si pone in una posizione pubblica di attacco al Vescovo o alla Chiesa. In pubblico si tace, in privato si parla.
- **Annunciare, ecco il compito principale della consacrata dell'Ordo.** Non è ciò che facciamo come servizio pastorale nella Chiesa che qualifica la nostra consacrazione, ma piuttosto proprio l'essere consacrate. Il servizio pastorale è richiesto ad ogni battezzato, esso perciò non può essere

segno distintivo della consacrata. E' l'essere consacrate che fa di noi un dono speciale alla Chiesa e al mondo. E' questo uno dei fraintendimenti che più spesso si verificano con i sacerdoti e con i Vescovi. In quanto consacrate viene loro spontaneo pensare al tipo di servizio cui destinarci. Invece l'essere consacrate e portare l'Annuncio in mezzo alla gente dove altri stili di consacrazione (preti o suore) non possono arrivare è uno dei più forti fondamenti della nostra vocazione. Il servizio è una conseguenza dell'essere cristiane e va armonizzato con i momenti professionali, personali e spirituali che contraddistinguono la vita di ciascuna. Anche per questo il rapporto con il Vescovo deve essere stretto, le situazioni personali e spirituali cambiano e il confronto deve essere costante. Ci possono essere periodi nei quali la consacrata è chiamata a molte attività pastorali vere e proprie e momenti in cui non ne porta avanti nemmeno una, non è questo che la rende più o meno santa, ma l'essere in comunione più possibile con il proprio Vescovo. Il Vescovo con il quale ho avuto difficoltà all'inizio del suo mandato mi aveva affidato un incarico molto importante e innovativo che poi non è riuscito per debolezza di carattere a difendere. L'ho portato avanti per tre anni, poi mi sono ammalata causa lo stress che ne derivava e sono stata costretta a lasciare tutto. Per anni non ho avuto nessun incarico pastorale, avevo anche quasi smesso di leggere durante la Messa, dopo esser stato il perno della Parrocchia. Da qualche anno sono tornata ad impegnarmi, ma in un settore completamente diverso. Sia il Vescovo "delle difficoltà" (lo chiamo così con tutto l'affetto che comunque nutro per lui e che so essere reciproco) sia il suo successore mi hanno incoraggiata a intraprendere questo servizio che loro stessi definiscono "prioritario per la Chiesa". Mi sto impegnando attivamente in politica con tutto ciò che ne consegue particolarmente in un momento come questo in cui i politici in generale stanno dando una pessima immagine di sé e quelli cristiani in particolare sembrano non esistere.

Ecco spiegata, in modo sintetico, una consacrazione la cui storia risale ai primi tempi della Chiesa. Nel III°-IV° sec. Essa finì nell'oblio perché le mutate situazioni sociali cui la donna era sottoposta le impedivano la possibilità di vivere senza l'appoggio di un marito o di una famiglia. Per questo motivo, affinché coloro che desideravano consacrarsi al servizio di Dio potessero farlo, nacquero i Monasteri ed i Conventi. Così tutto è rimasto fermo fino al Concilio Vaticano II, grande momento in cui la Chiesa ha saputo adeguare se stessa alle mutate esigenze del tempo ed ha saputo trasformarsi in qualcosa di radicalmente nuovo senza per questo toccare le proprie fondamenta.

Dopo il ripristino del Rito – chiesto appunto dal Concilio – ne è seguita la traduzione in italiano e quindi le prime consacrazioni sono potute avvenire solo nei primi anni '80.

Segno e prova che il mondo attendeva questo nuovo, ma antico stile di consacrazione è il fatto che oggi, solo in Italia, siamo circa 450 già consacrate e circa 350 in formazione. Nessun Istituto ha avuto un'esplosione così forte. Questo non significa che siamo migliori delle suore o delle monache, conferma solo che siamo diverse e, come ogni stile di consacrazione o carisma, rispondiamo all'esigenza di un tempo storico e sociale preciso. Nostro compito è rispondere alla chiamata, il resto è tutta opera di Dio.

